

Arte La rassegna, tra le più importanti dedicate a Seicento e Settecento, fa dialogare maestri di diverse provenienze

All'inseguimento di Caravaggio

di **Arturo Carlo Quintavalle**

Si intitola *I pittori della luce da Caravaggio a Paolini*, introdotta e curata da Vittorio Sgarbi, ed è fra le rassegne più importanti dedicate alla pittura del Seicento e Settecento di questi ultimi anni. Appena aperta alla Cavallerizza di Lucca, il suo titolo evoca certo la luce, quella delle candele, delle lampade, delle torce dei dipinti del secondo e terzo decennio a Roma, dopo la morte (1610) di Caravaggio, una luce, ricordiamolo, che è sempre il segno della Grazia. A Roma si confrontano due modelli di pittura, quella neomanierista e poi barocca e quella alternativa, antagonista, promossa anche da alcuni cardinali sensibili alle critiche della Riforma alle glorie dipinte e alle ricchezze della Chiesa. Così il popolo dei poveri, dei derelitti diventa protagonista di una pittura diversa, a volte violenta che volge lo sguardo al reale.

La mostra si apre con tre opere di Caravaggio e una, *Il seppellimento di Santa Lucia* (1608), racconta la scoperta del vero: spazio buio, la luce concentrata sulle figure, il corpo della Santa nel cerchio fra i due armigeri. La lezione di Caravaggio viene echeggiata in apparenza da Rubens che, nella *Adorazione dei pastori* di Fermo (1608), compone le figure in uno spazio scuro, dove scopri i bagliori di un lontano paesaggio, ma questa luce non è quella del Merisi ma quella di Correggio e della sua *Adorazione dei pastori* (1530) ora a Dresda.

Dopo questo introito, la mostra (che raccoglie un centinaio di opere) è montata come un impressionante, efficacissimo racconto dove un altro Caravaggio, *Il Cavadenti*, è modello alle opere di Paolini: teatro delle figure, messa in scena, ma anche indagine fisiognomica e rappresentazione degli affetti. L'artista lucchese (1603-1681), dopo un periodo di formazione in patria, giunge a Roma nel 1623 come scrive il Baldinucci (*Notizie dei professori di disegno*, 1681-1728) e a Roma resta per sette anni per poi tornare a Lucca nel 1630; subito dopo si situa il soggiorno a Venezia durato forse due anni.

Cosa può avere interessato Paolini nella Roma degli anni Venti oltre alle opere del Caravaggio fra San Luigi dei Francesi e Santa Maria del Popolo, e magari in collezioni private come quella del Cardinal del Monte, il grande protettore del Meri-

si? Prendiamo come punto di riferimento un dipinto, *Il Cantore* (1625), non a caso copertina del catalogo: bocca spalancata, lo spartito nelle mani, fondo scuro, luce battente da destra. Certo il dialogo è con Caravaggio ma non dobbiamo dimenticare altri artisti della Roma fra anni Venti e Trenta: le messe in scena di Giovan Francesco Guerrieri, la violenza della *Santa Caterina da Siena che adora il crocifisso* di Battistello, le scavate figure di Valentin de Boulogne dal *San Gerolamo al San Giovanni Battista*, tutte opere in mostra, fino al *San Gerolamo penitente* di Jusepe de Ribera e ai *Giocatori di carte* di Bartolomeo Manfredi che ripropone, ma con più dilatata vena narrativa, le tese, intense composizioni di Caravaggio.

E possono avere interessato Paolini figure come Trophime Bigot del quale si espone *Il fumatore di pipa* e, ancora, Giovanni Serodine e Rutilio Manetti. Insomma Paolini scopre i francesi, gli spagnoli, gli italiani degli anni Venti-Trenta che a Roma trasformano l'opera del Merisi. Intanto, di Paolini, è *Il martirio di San Bartolomeo* (1633): fondo scuro con architettura classicheggiante, a destra un torso bianco, omaggio al torso del Belvedere e a Michelangelo. Luce tagliente, volti contratti, taglio obliquo della composizione.

Un altro quadro è importante: *L'eccidio degli ufficiali del generale Wallenstein* (1634), il condottiero boemo che progettava di ribellarsi agli Asburgo. La composizione è un grandioso racconto così descritto dal Baldinucci: «Vedonsi in esso (nel quadro) molti ufiziali di guerra sedenti a tavola, mentre sopraggiungono i congiurati alla morte di lui: ed alcuni che in cruda battaglia rimangono estinti: opera invero che lasciò in dubbio chi la riguarda, se debba dar luogo in se stessa alla meraviglia o allo spavento». Paolini è qui maestro nella concentrazione narrativa: violenza dei gesti, complessità della composizione, varietà delle luci: torce, lampade a olio, bracieri.

Il dipinto (240 x 400 centimetri) è insieme dramma, storia, teatro. La critica ha sottolineato la distanza fra questo dipinto di Paolini e le opere del pittore tornato a Lucca dopo il viaggio a Venezia. Lo confermano due pezzi significativi: il *San Sebastiano*, in collezione privata, forse frammento di una grande pala, è immerso in una luce piena tra Paolo Veronese e Tiziano. Così nella *Madonna in trono col Bambino*, *Santa Caterina di Alessandria* e *San Giovannino* della collezione Cavallini Sgarbi (1650 circa) le antiche ombre sono lontane; la composizione evoca le

pale dei grandi veneziani del Cinquecento e magari anche di Pordenone. Eppure, nei racconti per una committenza privata, tornano le figure contro fondi cupi, lo scavo dei volti, le rughe di venti anni prima, come in *Mondone che suona il liuto con donna e cupido in attesa* (1650).

Ma qualcosa è cambiato e lo prova *Cupido dormiente* (1660 circa), ovvia citazione dell'*Amorino dormiente* di Caravaggio agli Uffizi: mentre il Merisi fa affiorare dall'ombra un corpo denso, le ali piegate a fare come un culla dai bordi segnati di luce, Paolini illumina il bianco corpo del Cupido pensando forse a Rubens e ai grandi veneziani del Cinquecento. Scrive Baldinucci: «Fu uomo di animo robusto e marziale e colla spada alla mano bravissimo», «un vero e sincero spirito di grande ostilità e fierezza», spadaccino come Caravaggio ma più prudente. Paolini, pittore importante, cerniera fra la Roma dei caravaggeschi e i grandi veneti del Cinquecento.

Infine due parole sul catalogo denso di importanti saggi e schede firmate da autori che vanno da Mina Gregori a Pietro Di Natale. In mostra si espongono quattro opere della collezione Cavallini Sgarbi, raccolta imponente, riprova dell'occhio di conoscitore di Sgarbi. La collezione, con opere dal Trecento all'Ottocento, sarà esposta al castello di Ferrara arricchendo la città e l'Italia di un enorme patrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Candele, lampade, torce, bracieri per un'illuminazione che, va ricordato, è sempre il segno della Grazia

Il curatore

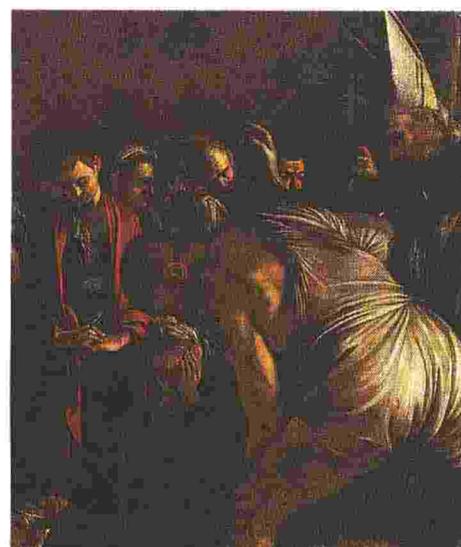
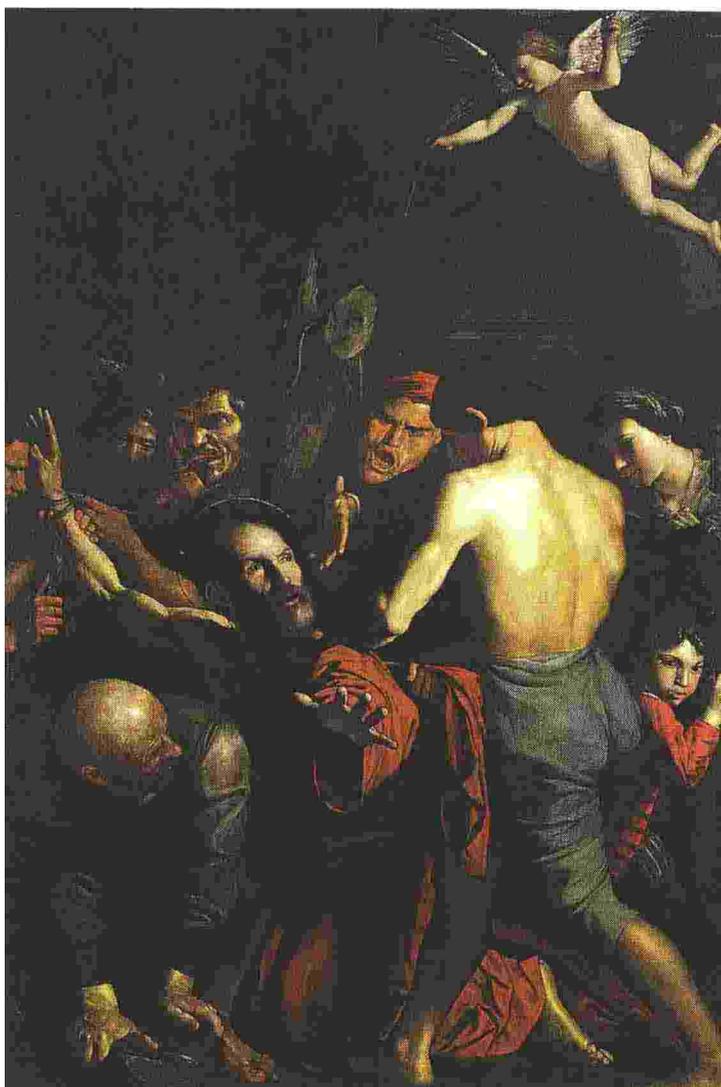
● Si intitola *I pittori della luce da Caravaggio a Paolini* la mostra a cura di Vittorio Sgarbi (sotto nella foto Imagoeconomica) alla Cavallerizza di piazzale Verdi, Lucca, fino al 2 ottobre 2022



● La mostra è visitabile tutti i giorni dalle 10 alle 20 (intero € 12). Il catalogo è edito da **Contemplazioni** (pp. 400, € 49)

● Il volume raccoglie testi di: Vittorio Sgarbi, Paola Betti, Nikita de Vernejoul, Pierluigi Carofano, Patrizia Giusti Maccari, Alberto Ambrosini, Marta Rossetti, Roberto Rapuano

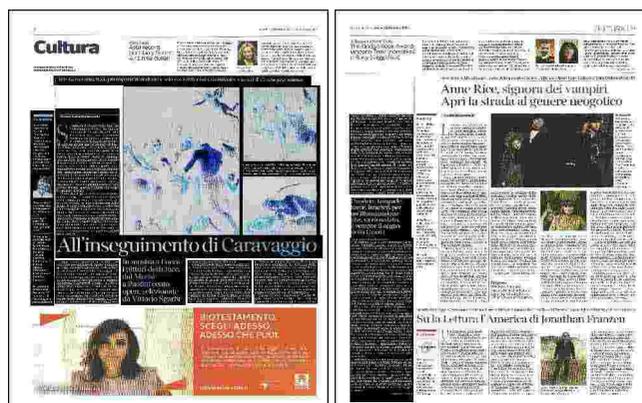
● Le schede critiche sono firmate da 37 autori tra cui Mina Gregori e Pietro Di Natale



Sinistra: Pietro Paolini (1603-1681), *Martirio di San Bartolomeo* (1633). Sopra: Michelangelo Merisi detto Caravaggio (1571-1610), dettaglio del *Sepellimento di santa Lucia* (1608). Sotto: Pietro Paolini, *Cupido dormiente* (1650-1660 circa, particolare)



In mostra a Lucca i pittori della luce: dal Merisi a Paolini cento opere selezionate da Vittorio Sgarbi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

160150